

Domenica 20 settembre 2026

SE I BIG GRIDANO AL LUPO

di **Giovanni Costa**

Sono ormai numerosi anche nel Veneto i cantieri aperti attorno al tema dell'IA. Imprese, banche, studi professionali, scuole e università, enti vari sono impegnati nell'alfabetizzazione e nell'approfondimento delle tematiche applicative in termini di competenze, ridisegno dei processi, ripensamento dei modelli di business. Servirebbe ora individuare uno o più soggetti in grado di indirizzare e coordinare le scelte. Cresce nei veneti la paura di essere troppo lenti nel metabolizzare la rivoluzione IA, di non essere abbastanza grandi per entrare nella competizione, di non essere abbastanza capitalizzati per avere un ruolo. Con le conseguenti frustrazioni che da un lato paralizzano e fanno rimandare le decisioni che potrebbero, senza la velleità di creare la prossima Anthropic, coprire gli enormi spazi liberi - o che potrebbero presto liberarsi - nell'indotto delle filiere dell'IA.

Dai processori, ai server, alle reti, ai sistemi di raffreddamento e così via. E da un altro lato impediscono di vedere le enormi opportunità che il dilagare del digitale offre alle attività ad alta intensità fisica e relazionale. Si tratta di sfruttare il vantaggio competitivo costituito da una tradizione operativa in grado di offrire autenticità. Con un apparente paradosso: più cresce il digitale più aumenta il valore delle relazioni materiali.

Mentre nel Veneto cresce la paura di essere troppo lenti, nei vertici mondiali dell'IA (Anthropic, OpenAI, Google e altri) emerge quella di essere troppo veloci. Tra i big c'è chi paventa che l'IA arrivi ad autogestirsi e darsi l'obiettivo di distruggere l'umanità. Recentemente Jacob Coxon, un ricercatore di Anthropic, ex OpenAI, ha lasciato il suo posto denunciando la corsa spericolata che entrambe le imprese stanno conducendo verso una superintelligenza artificiale. La sua capacità di autodeterminarsi e di eludere i controlli rischia di generare qualcosa che «potrebbe uccidere noi tutti». Uno degli scienziati top di Anthropic, Evan Hubinger, ha condiviso: «Noi crediamo seriamente che l'IA possa uccidere tutti gli umani. Personalmente penso che ci siano più del 10% delle possibilità entro il prossimo decennio». I big dell'IA sembrano concordi nel richiedere un rallentamento della corsa alle frontiere dell'IA e un allineamento della sua velocità di crescita a quella delle

misure di sicurezza, così da prevenire derive disastrose. È solo un modo per distogliere l'attenzione da altri rischi ben più concreti o una genuina attenzione ai destini dell'uomo?

È legittimo chiedersi se accanto a queste preoccupazioni «umanitarie» non ci siano anche problemi finanziari derivanti dai colossali investimenti richiesti da questa corsa, con prospettive di ritorni in termini di ricavi ancora molto aleatorie. Lo spauracchio di catastrofi umanitarie e il suggerimento di rallentare servirebbero a salvare la faccia, a capire meglio e a riprendere un po' il fiato ma anche a veder assegnato agli stessi big il ruolo di (auto)regolatori. Vedremo presto cosa accadrà.

Possiamo però intanto chiederci perché un'IA, sfuggita al controllo dei suoi creatori, dovrebbe necessariamente produrre esiti distruttivi e non costruttivi del tipo: redistribuire la ricchezza, trovare fonti energetiche alternative, sconfiggere malattie e così via. Il punto è che obiettivi autonomamente perseguiti dagli agenti IA potrebbero entrare in conflitto con quelli dell'uomo. Ma proprio per questo torna decisiva la responsabilità di chi quegli obiettivi, quei vincoli e quei sistemi di controllo progetta e gestisce.

La distruzione potrebbe non derivare da una tecnologia che elude i sistemi di sicurezza ma dalla volontà dei big di sottrarsi a un controllo terzo nell'intento di arrivare primi (e prima della Cina) a prendersi tutto. Se a gridare al lupo è il lupo stesso, non c'è da stare tranquilli.